

Gazzetta del Sud 28 marzo 2024

Il controllo sui traffici di marijuana. Sfiolata la “guerra” interna ai clan

Vibo Valentia. Un episodio riportato nelle carte dell’inchiesta antidroga eseguita l’altro ieri in prosecuzione di “Maestrale Carthago” conferma come le tensioni tra i clan del Vibonese non siano mancate anche negli ultimi anni. Si tratta di una compravendita di un grosso carico di marijuana che – siamo nel 2018 – non è andata come doveva andare e che poteva sfociare nel sangue. In mezzo alla controversia, insorta tra Salvatore Ascone e i fratelli Giuseppe e Valerio Navarra, c’erano infatti Emanuele Mancuso (oggi pentito) e Giuseppe Antonio Accorinti. Ritenuto il boss di Zungri, “Peppone” Accorinti è stato inserito dagli inquirenti nel direttorio dei clan – la «caddara» – assieme al “supremo” Luigi Mancuso. Ma, come emerge incrociando l’ultima operazione e l’inchiesta “Olimpo”, proprio tra “Peppone” e gli uomini vicini ai Mancuso i contrasti negli ultimi anni non sono mancati. Quelli tra Ascone e i Navarra nascono da una partita di “erba” albanese che i fratelli hanno venduto al primo, con Emanuele Mancuso a fare da intermediario. L’affare, da decine di chili di marijuana, va male sia perché il prodotto viene ritenuto scadente e sia per un sequestro avvenuto a Rombiolo. Così Giuseppe Navarra chiede ad Ascone di restituirgli una parte del carico che gli aveva venduto con l’accordo che avrebbe provveduto a pagarlo a rate. Però non onora gli impegni e per questo Mancuso interviene intimidendo il fratello. Nella controversia, a favore dei Navarra, interviene quindi Accorinti che dice al pentito: «Tu non lo tocchi ed io ti faccio tornare i soldi». Segue un incontro ad alta tensione in una campagna di Zungri: Emanuele Mancuso si fa accompagnare da due persone, tra cui suo cugino, armate di pistola, mentre “Peppone” non è armato ma ci sono tre auto che girano continuamente intorno al luogo dell’incontro. Alla fine l’accordo si trova ma la tensione resta alta perché poi “Peppone” va a parlare direttamente con Ascone senza interpellare Mancuso, che prende male questo gesto essendo lui l’intermediario dell’affare. Sempre Accorinti è al centro della vicenda emersa dall’inchiesta “Olimpo”. In questo caso c’era stato un episodio ritenuto grave: un certo «Totò», che in seguito gli inquirenti indicano come Antonio Prenesti (non coinvolto in questa indagine ma ritenuto «storico fiduciario» di Luigi Mancuso), sarebbe andato alle tre di notte sotto casa di Francesco Barbieri, ritenuto il «capo ‘ndrina di Cessaniti» e molto vicino a “Peppone”, gridando: «Scendi qua che ti ammazzo. Vi faccio saltare a tutti in aria!». “Peppone” sosteneva che Prenesti si sarebbe detto emissario di Luigi Mancuso: «“Mi ha mandato lo zio... mi ha mandato lo zio...” tu li hai mandati? - dice...- io no! - Eh se tu non li hai mandati...o li fai pezzi pezzi tu o li faccio pezzi pezzi io». Secondo il pentito Bartolomeo Arena sarebbe stato proprio Luigi Mancuso a mandare Prenesti a collocare una bomba a casa di Barbieri – invece poi lo avrebbe malmenato e minacciato con una pistola – con lo scopo di ribadire (indirettamente) a “Peppone” le gerarchie nella zona. La vicenda si sarebbe poi chiusa con una reprimenda dello “zio” a Prenesti, poi allontanato dal territorio vibonese, cosicché Luigi Mancuso, secondo i pm, aveva

«potuto meglio dissimulare ergendosi a giudice» un contenzioso di cui sarebbe stato invece «diretto artefice». I numeri del blitzcondotto dall'Arma Due giorni fa i Carabinieri del Nucleo Investigativo del Comando Provinciale di Vibo Valentia, supportati dallo Squadrone Eliportato Cacciatori Calabria dall'8° Nucleo Elicotteri e unità cinofile antidroga, hanno dato esecuzione a misure cautelari personali a carico di 11 soggetti per i reati di associazione finalizzata al trasporto, detenzione, vendita e cessione di ingenti quantitativi di sostanza stupefacente del tipo cocaina, eroina, marijuana e hashish, e di episodi di acquisto e cessione di sostanza stupefacente. Nell'associazione dedita al traffico di sostanze stupefacenti compaiono di elementi di vertice delle articolazioni di 'ndrangheta dei Locali di Mileto e Zungri.

Sergio Pelaia